



# L'Unità

...PER DIVENTARE  
UN NUOVO  
ABBONATO.  
RAI  
DIRETTORE RESPONSABILE

TEMPO DI MARCHIO

## Nessun dogma sulla bioingegneria

MARCELLO BUIATTI

**G**LI ULTIMI anni del secondo millennio sembrano destinati a segnare una svolta epocale per l'umanità non tanto nelle condizioni di vita materiale quanto nella concezione stessa della nostra identità e nella scala di valori a cui ci riferiamo. Molto di questo è dovuto all'apparente realizzarsi del sogno prometeico della conoscenza e controllo totale della natura e delle sue trasformazioni. Paradossalmente tuttavia il trionfo sbandierato della nostra specie sembra accompagnarsi con una perdita progressiva della sua specifica identità fortemente costruita sulla soggettività e sul comportamento sociale. La corsa verso questo nodo schizoidale di affermazione/negazione di identità è resa più veloce dalla contemporanea accelerazione che hanno subito due processi: lo sviluppo delle tecnologie biologiche da un lato l'affermarsi del concetto di mercato non come regolatore della economia ma come valore in sé dall'altro. Le moderne tecniche di biologia molecolare ci permettono di conoscere parte della nostra informazione ereditaria e quindi di influire sulla nostra salute e struttura fisica (non sul comportamento che dai geni è ben poco determinato) prevedendo stati patologici e/o eventualmente intervenendo sulla struttura del patrimonio genetico. Di per sé queste conoscenze non mettono in discussione che in parte la soggettività ed il comportamento sociale.

I problemi etici che pongono riguardano semmai il modo di erogare le diagnosi di alcune malattie, il costo delle stesse diagnosi, l'opportunità di modificare caratteristiche ripetute fisiche dell'uomo. Il primo è un problema non dissimile da quello che si affronta in altre diagnosi e cura di altre malattie (ad esempio i tumori) mentre il secondo riguarda la struttura fisica dell'uomo e la sua autoimmaginazione. Le cose cambiano radicalmente se allarghiamo l'analisi al contesto della scala dei valori. È evidente infatti che la brevetazione dei geni e delle tecniche per la loro utilizzazione, se estesa alle cure mediche ed agli esseri umani eventualmente «ingegnerizzati» tende a trasformare l'uomo da soggetto ad oggetto da protagonista del suo divenire a merce. E d'altra parte l'assenza di controlli sui prezzi delle innovazioni biotecnologiche può provocare squilibri sociali sia per quelle di interesse medico che per geni e processi che influiscono sulla produzione alimentare e quindi sulla disponibilità globale di cibo. La discussione va allora allargata al problema generale della mercificazione degli esseri umani e dei mezzi per la loro sopravvivenza e quindi estesa ai trapianti di organi, agli affetti di utero ecc. mentre il problema sociale è parte integrante di quello dell'uso di tutti i beni necessari alla vita umana.

Crede quindi che non si tratti di porre divieti globali alle nuove tecnologie né necessariamente di negare una qualche forma di protezione brevettuale della innovazione ma di scegliere la scala di valori e di fare riferimento nelle scelte privilegiando i principi della salvaguardia della identità e soggettività umana e della prevalenza delle necessità vitali dell'umanità sulle leggi del mercato. Del resto a questi principi si è ispirato il Parlamento europeo quando ha bocciato un recente progetto brevettuale. Di nuovo il rispetto della individualità, la solidarietà, l'affermazione della natura umana dell'uomo sono i principi su cui ben si sposano a quelli etici. A patto naturalmente che in nessun caso alla discussione si sostituisca il dogma, al di là di ogni democrazia la pura affermazione di principio.

Il Salone del libro si è aperto con un timido segnale positivo: cresce del 3-4 per cento il fatturato dell'editoria

## Ripresina sugli scaffali

DALLA NOSTRA INVIATA  
ANTONELLA FIORI

**TORINO** - In si è aperto al Lingotto di Torino il Salone del Libro. Resse ai bottegai e folla di lettori vecchi e giovani in torno agli stand. La manifestazione torinese si ripete in pratica quasi sempre uguale a se stessa anche se ogni anno cambia il punto di vista, il tema portante dei dibattiti e degli incontri. Quest'anno il tema è «Novantacinque» a simbolo leggere il secolo che se ne va. Guido Accornero e Beniamino Placido presentando alla stampa il Salone hanno sottolineato la compatta adesione degli editori alla manifestazione e la sempre crescente presenza di visitatori. Sempre in tema

MILLE FESTE PER SALVARE IL LIBRO

di ottimismo poi nella giornata d'apertura una ventata di effonazione è venuta dai dati raccolti dall'Editrice Bibliografica e presentati nello stand del Dipartimento per l'Informazione e l'Editoria della Presidenza del Consiglio dei ministri. «Al 15 maggio di quest'anno gli editori in Italia sono 2.966 - ha spiegato Giuliano Vigini, direttore della Editrice Bibliografica - al 1° settembre '94 erano 2.754. Nel nostro Paese nascono circa 150-200 case editrici all'anno, e ne muore quasi lo stesso numero. Il fatturato complessivo del mercato del libro in Italia al 31 dicembre '94 era 3.567 miliardi ma le proiezioni per il primo semestre '95 prevedono un aumento che si aggira sul 3-4%».



## Una coppia per Enrico

Giuseppe Bertolucci racconta: «Così nacque Berlinguer ti voglio bene»

## Festival di Cannes Storie di donne tra Keaton e MacDowell

Resse di fotografi per l'arrivo a Cannes di Bernardo Bertolucci e di Liv Tyler, giovane attrice di *Stealing Beauty*, il film che il regista si appresta a girare. Storie di donne, con Diane Keaton che parla dell'opera che ha diretto interpretata da Andy MacDowell

ANSELMO CRESPINI PASSA ALLE PAGINE 607

## Informatica Internet? È il contrario di una rete tv

«Essere digital», di Nicholas Negroponte, esce in questi giorni edito da Sperling & Kupfer. Il guru del Mit spiega perché l'informatica riguarda l'insieme della socializzazione. L'Unità anticipa una parte del testo di Negroponte che il 31 maggio sarà al Salone del libro

NICHOLAS NEGROPONTE A PAGINA 8

## Duello teorico negli Usa Habermas e Rawls Quell'incontro tra grandi filosofi

Tra Habermas e Rawls scoppia il dialogo. I due massimi filosofi dell'etica discutono sui fondamenti della democrazia sul *Journal of philosophy*. E sul tema «Reset» pubblica un saggio di Maffettone a cui farà seguito la pubblicazione dei materiali su «Micromega»

BRUNO GRAVAGNANOLO A PAGINA 4

## Onore a Jacques Tati, santo del tempo

**B**EN VENGA l'elogio del tempo libero e del suo valore. È del suo oro segreto un chiodo che giunge dal cardinale di Milano Carlo Maria Martini. Sia quindi benedetta l'idea di «un tempo che supera e si distacca dagli altri, così da riuscire a prendere le distanze dal vortice del presente». Non è un lavoro da poco, come sappiamo bene, e questo ringraziamo il cardinale Martini per aver ricordato questa semplice verità. C'era infatti il passato di merito. Perché, cos'è mai il tempo libero, nella coscienza di tutti se non un'immensa tomba? Non crediamo di sbagliare: ma la memoria ci riporta adesso a dei giorni ormai trascesi, quando sembrava che il culto fosse ormai luoghi inoffensivi e anche a non era vero le guerre e i conflitti ne venivano che si stessero per spiegare. Devi essere stato allora che si prese a parlare di tempo libero e di era qualunqu岸 a parlarne per tutti non una voce che giungeva quasi dal cielo, il cielo delle palestre, il cielo dei supermercati, il cielo del tempo buttato via, il cielo dei giorni di un conquistato, apparente benessere, un'epoca che sembrava dire, chiunque ha diritto al riposo, ha diritto alla gioia, alla pace, a una mattina fatta soltanto di una pan-

FULVIO ABBATE

china e di un giornale ed erano quelli se la memoria continua a non ingannare, i giorni delle prime cyclette, dei mobili svedesi di teak e di una televisione ancora neonata. Italia prima delle bombe, ma poi dopo piazza Fontana, anche su tutto ciò che scese il silenzio. Così nella finissima, il nostro paese dove era sempre meno facile scostarsi cittadini anche il tempo libero, lo ripuliamo, c'è passato di merito, certo, abbiamo continuato a occupare le nostre domus, i nostri posti, i nostri e le nostre vacanze, ma forse abbiamo soltanto un mazzetto di tempo.

Tempo libero, brutti i paroli, è vero, parola che si di pacificazione, che si di un'esistenza di in quelli anni, dove le ore sottile alla dittatura del lavoro, si ingano circoscritte con un segno di molti sul calendario, e invece doveva essere, e rimane, un'altra cosa. Il tempo libero, lo sappiamo, non è la festa di santificarsi, e se non è un dono della coscienza e di una vittoria, ma è una lotta, e una con questo che appartiene alla storia del movimento operaio e democratico, dovrebbe essere, non un altro che il nostro sguardo sul non-

do e le cose, dovrebbe essere, proprio la festa del nostro sguardo, la dichiarazione dei diritti dell'uomo che si traduce in un passaggio al nello sguardo, su noi stessi, sui nostri amori, su coloro che attendiamo, sul mondo con cui e come lo vorremmo. Il tempo libero dovrebbe glorificare, forse, la nostra certezza di riconoscere il bene e le piazze della vita, e non dovremmo buttarlo via, non dovremmo trovarci meriti, poveri e ottusi consumatori di mercato, di quei poco autorevoli, fatte di tutti i colori, di molti giri, di incalfori e coati, chi non porta nulla alla coscienza, se non l'incerta consapevolezza di esserci nel mondo. Il tempo libero, forse, dovrebbe servire soltanto a non farsi diventare tutti più brutti, più opachi, più soli.

Dovrebbe suggerire la conquista di un nesto, si dovrebbe condurre tutti verso il quartiere, il rione, la villa, la palizzata. Lo spoglio di tempo, rendere tutti non certo più sani e più belli, come vorrebbero gli imbonitori, gli avventuratori, ma scimmie, dovrebbe avvicinare il sentimento delle cose, dovrebbe farci diventare più poeti, più giusti, più sani. E invece?

«I padroni hanno fatto sì che il tempo libero fosse tutto al più il luogo, la spintarella occasionale di una parata di effonazione, della gioia del cosiddetto relax, dove, invece, cova il nostro male essere. Le nostre inquietudini di malfeltri mancanti e vadoi soddisfatti del post-capitalismo. Ecco, sarei contento se, che si clogio dovremmo di un tempo libero che si veramente tale, suggerito dal cardinale Martini, si accompiasse a un'immagine che, forse, con la dottrina della Chiesa, non c'entra nulla, ma tuttavia ha in sé le similitudini del nostro disagio: del nostro bisogno di conquistare l'essenza di una comunità. Penso a Jacques Tati, vedo il ricordo? Penso a un uomo alto, una figura candido, un salenzioso, nel passaggio delle nostre vite, la vita violente di alienazione del lavoro e da un'idea, prima di quello sviluppo, ebbene, mi viene in mente proprio Tati, l'eroe, il signore che non sa fare nulla, e zio del tempo perso. Tati, soltanto lui, se oggi lo pensiamo proprio come un eroe, è perché lo guardiamo dal nostro interno in forma di bel vedere, di un tutto quello che, appunto fare è immaginare il tempo. Sì, onore, Jacques Tati, l'eroe, il santo del tempo che attende come noi il giorno del proprio liberazione».

MERCOLEDÌ  
24 MAGGIO  
IL LIBRO SU  
AKIRA  
KUROSAWA  
L'Unità